

■ **EVENTI** / Esce «La mia generazione ha perso» il nuovo cd del cantautore

Gaber: sempre contro

di Marco Mangiarotti

MILANO — "La mia generazione ha perso" di Giorgio Gaber è un semplice album di vecchie e nuove canzoni. Sono le idee, in movimento, di un cantautore che abbandona per un momento il teatro e sceglie la canzone. Con un gesto estetico assoluto, che non tiene necessariamente conto di una gerarchia di contenuti. Affidato alla produzione di Beppe Quirici, dopo il no dispiaciuto di Fossati, il ventaglio-arcobaleno di musica popolare, cabaret e jazz. Cosicché i dodici titoli firmati Gaber-Luporini (come Battisti-Mogol) rappresentano l'ultima evoluzione del suo pensiero, del suono e della specie, ma lasciano per strada qualcosa: un monologo a lui molto caro, per esempio, sul mercato. O altre canzoni come "Il dilemma" e "Il logica allegria". Quelle che rispondono all'appello hanno note a piè pagina di Mina, Alberoni, Ricci, Lerner, Maltese, don Giussani e altri fino a toccare la dozzina.

Per il grande Giorgio è tempo di bilanci. Ma anche quello di riconoscersi «razza in estinzione» e ribellarsi al conformismo del presente

na. Sono il bilancio critico e ironico, politico e sentimentale (lui preferisce «emotivo») di una generazione che ha visto il vento della storia afflosciare le vele di ideologie e sogni. Ma che, nel momento in cui si riconosce "razza in estinzione", ritrova «il senso di un'appartenenza e di una diversità». Uno scatto di orgoglio che butta cuore e regione oltre il muro grigio e colorato del presente.

Intellettuale in crisi

Ma, in mezzo, rimane lo sguardo infastidito di uno spettatore che mette "non mi piace" davanti a tutte le manifestazioni del pre-

sente. E racconta il nudo disagio di un intellettuale in crisi che bocchia politica e democrazia, mercato globale e informazione. Lo stato e la Chiesa, nell'invettiva laica più dantesca e feroce "Vorrei che sprofondasse con tutti i Papi e i Giubilei". Chiarisce: «Io sono laico da sempre e penso che la fede sia un fatto intimo, non di consumo».

Pubblico & privato

Giorgio riscrive, come ha sempre fatto a teatro, "Si può" ('76) e affida a "Il conformista" (un po' orientalista, ambientalista, femminista, pacifista e cattocomunista), "Destra-Sinistra" ("il culatello è di destra, la mortadella è di sinistra"), "Il potere dei buoni", il pensiero degli ultimi anni '90. A "Qualcuno era comunista" un passato, ancora caldo, vissuto criticamente. Ma lui ha scritto anche bellissime canzoni sulla relazione di una coppia. Come la meravigliosa "Quando sarò capace d'amare", a cui si sovrappone il sentimento di inadeguatezza e incapacità di Ivano Fossati. O, tra gli inediti, "Il desiderio". Quella "cosa che nasce misteriosamente... il primo impulso per conoscere e capire... un'attrazione un po' incosciente". Toccante come il paesaggio esteriore di "Verso il terzo millennio", catalogo dello smarrimento dell'uomo, della sua follia e del suo dolore. Cronaca di "un mondo che spro-



ANTEPRIMA

Stasera (ore 21) su Radiouno Rai, a 'Zona Cesarini Music Club', Massimo Cotto presenterà il nuovo disco di Giorgio Gaber, in una puntata speciale alla presenza del cantante

fonda" e apertura alla speranza, perché "tutto quel che accade fa parte della vita". Il consumismo onnivoro, la bulimia folle, che modificano il metabolismo intellettuale, trovano nell'"Obeso", "pachiderma nauseabondo, simbolo del mondo...l'infinito di un Leopardi americano".

Focus

Uno che unisce, divide, confonde

SCRIVE ANTONIO RICCI: «Gaber non è politicamente corretto. Ti urta, ti fa arrabbiare, ma ti costringe a pensare e non è mai completamente condivisibile». Ti costringe ad amare un punto di vista dialettico e altro. Lo testimonia il testo di don Giussani sull'"Appartenenza" nello stesso album in cui Gaber canta "vorrei che

(la Chiesa) sprofondasse con tutti i Papi e i Giubilei". Gaber unisce, confonde e divide. Anche a sinistra. Perché lui ha spesso parlato di "piazze gremite di gente appassionata" ma non ci è mai stato. Andava al Bar Casablanca. E ironico osservava la generazione del '68. Che adesso lo adora.

M.Ma.

■ **EVENTI** / Esce «La mia generazione ha perso» il nuovo cd del cantautore

Gaber: sempre contro

di Marco Mangiarotti

MILANO — "La mia generazione ha perso" di Giorgio Gaber è un semplice album di vecchie e nuove canzoni. Sono le idee, in movimento, di un cantautore che abbandona per un momento il teatro e sceglie la canzone. Con un gesto estetico assoluto, che non tiene necessariamente conto di una gerarchia di contenuti. Affidato alla produzione di Beppe Quirici, dopo il no dispiaciuto di Fossati, il ventaglio-arcobaleno di musica popolare, cabaret e jazz. Cosicché i dodici titoli firmati Gaber-Luporini (come Battisti-Mogol) rappresentano l'ultima evoluzione del suo pensiero, del suono e della specie, ma lasciano per strada qualcosa: un monologo a lui molto caro, per esempio, sul mercato. O altre canzoni come "Il dilemma" e "Illogica allegria". Quelle che rispondono all'appello hanno note a piè pagina di Mina, Alberoni, Ricci, Lerner, Maltese, don Giussani e altri fino a toccare la dozzina.

Per il grande Giorgio è tempo di bilanci. Ma anche quello di riconoscersi «razza in estinzione» e ribellarsi al conformismo del presente

na. Sono il bilancio critico e ironico, politico e sentimentale (lui preferisce «emotivo») di una generazione che ha visto il vento della storia afflosciare le vele di ideologie e sogni. Ma che, nel momento in cui si riconosce "razza in estinzione", ritrova «il senso di un'appartenenza e di una diversità». Uno scatto di orgoglio che butta cuore e regione oltre il muro grigio e colorato del presente.

Intellettuale in crisi

Ma, in mezzo, rimane lo sguardo infastidito di uno spettatore che mette "non mi piace" davanti a tutte le manifestazioni del pre-

sente. E racconta il nudo disagio di un intellettuale in crisi che bocchia politica e democrazia, mercato globale e informazione. Lo stato e la Chiesa, nell'invettiva laica più dantesca e feroce "Vorrei che sprofondasse con tutti i Papi e i Giubilei". Chiarisce: «Io sono laico da sempre e penso che la fede sia un fatto intimo, non di consumo».

Pubblico & privato

Giorgio riscrive, come ha sempre fatto a teatro, "Si può" ('76) e affida a "Il conformista" (un po' orientalista, ambientalista, femminista, pacifista e cattocomunista), "Destra-Sinistra" ("il culatello è di destra, la mortadella è di sinistra"), "Il potere dei buoni", il pensiero degli ultimi anni '90. A "Qualcuno era comunista" un passato, ancora caldo, vissuto criticamente. Ma lui ha scritto anche bellissime canzoni sulla relazione di una coppia. Come la meravigliosa "Quando sarò capace d'amare", a cui si sovrappone il sentimento di inadeguatezza e incapacità di Ivano Fossati. O, tra gli inediti, "Il desiderio". Quella "cosa che nasce misteriosamente... il primo impulso per conoscere e capire... un'attrazione un po' incosciente". Toccante come il paesaggio esteriore di "Verso il terzo millennio", catalogo dello smarrimento dell'uomo, della sua follia e del suo dolore. Cronaca di "un mondo che spro-



ANTEPRIMA
Stasera (ore 21) su Radiouno Rai, a 'Zona Cesarini Music Club', Massimo Cotto presenterà il nuovo disco di Giorgio Gaber, in una puntata speciale alla presenza del cantante

fonda" e apertura alla speranza, perché "tutto quel che accade fa parte della vita". Il consumismo onnivoro, la bulimia folle, che modificano il metabolismo intellettuale, trovano nell'"Obeso", "pachiderma nauseabondo, simbolo del mondo...l'infinito di un Leopardi americano".

Focus

Uno che unisce, divide, confonde

S CRIVE ANTONIO RICCI: «Gaber non è politicamente corretto. Ti urta, ti fa arrabbiare, ma ti costringe a pensare e non è mai completamente condivisibile». Ti costringe ad amare un punto di vista dialettico e altro. Lo testimonia il testo di don Giussani sull'"Appartenenza" nello stesso album in cui Gaber canta "vorrei che

(la Chiesa) sprofondasse con tutti i Papi e i Giubilei". Gaber unisce, confonde e divide. Anche a sinistra. Perché lui ha spesso parlato di "piazze gremite di gente appassionata" ma non ci è mai stato. Andava al Bar Casablanca. E ironico osservava la generazione del '68. Che adesso lo adora.

M.Ma.